

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1977

«Dovete ritornare»

Einsiedeln, Svizzera: 04/09/1977



Cjars Furlans de Svissare.

A son tre ains che si sin viodus. E je la prime volte che si cjatin dopo il taramot ch'a l'a sapulit mil muars sot lis maseriis a l'a distrut tanc' pais cu lis lór ciàsis, i monumenz, lis glesis e tors. O crót che no sein stadis cjàsis tant saldis, come ch'ai dis il Vangeli; e chest no par tristerie dai nestris vecjos, ma par colpe de miserie.

I clas a jerin tignùs dongje cun savalon impastat cun tant sudor ma cun pocje malte e mancùl siment. Il 15 di setembar nus a fat capì ch'o vin di bituasi a vivi cui taramot; e alore si scugne fa cjàsis saldis come il clap, come ch'ai dis Gjesù, parce che in avigni no si ripeti une distruzion cun tane' fradis muàrs come il sis di mai da l'an pasàt.

Sono venuto portando in cuore tre sentimenti:

Solidarietà con i terremotati

Prima di tutto un sentimento di solidarietà con gli emigranti delle zone colpite dal terremoto.

Con quelli che hanno perduto le persone più care. Ieri sera a Boecourt ho stretto la mano ad un emigrante di Artegna che ha perduto papà e mamma travolti sotto le rovine della casa: gli ho letto negli occhi uno sconfinato dolore.

Vi consoli la fede in Cristo Risorto; la certezza che i vostri cari, così tragicamente strappati al vostro affetto, vivono in Dio; e, di lassù, vi vedono, vi amano, vi aspettano.

Solidarietà anche con chi ha perduto la casa. So che la casa è un grande valore per voi friulani. Ho incontrato emigranti che hanno vissuto 30-40 anni all'estero. Il terremoto sembra aver sepolto fra le macerie fatiche e speranze di una intera esistenza.

Domenica scorsa un sindaco mi indicava la casa di un emigrante. L'aveva comprata poco tempo prima dopo anni di lavoro all'estero. Il terremoto l'ha tutta rovinata; resa pericolante e pericolosa. «Mi sono recato giorni fa - diceva il sindaco - sul posto, deciso a rendere esecutivo l'ordine di demolizione, a cui l'emigrante si oppone. Ma quando ho visto il volto di quell'uomo, non ho più avuto il coraggio di dir nulla e son tornato a casa tutto sconvolto».

Quanti di voi potrebbero raccontarci la dolorosa storia di una vita di stenti e di sudori resi vani dal terremoto.

Vi auguro allora che sia salda come roccia la famiglia. Perché quando la famiglia è salda e sana, la casa si fa di nuovo. Quando la famiglia è distrutta, non la si rifà più: questo è un terremoto irreparabile.

Riconoscenza per gli aiuti

Il secondo sentimento è di riconoscenza per l'amore che avete dimostrato in questa occasione alla vostra terra.

Per gli aiuti che avete inviato voi emigranti, con coraggiose iniziative, coordinando gli sforzi di tutti in modo unitario, dimenticando o superando visuali diverse, che rischiano di dividere i friulani all'estero; ritrovando momenti di grande unità.

Per gli aiuti che avete sollecitato presso gli svizzeri, richiamando la loro attenzione verso il dramma del Friuli.

Ma la riconoscenza va più a fondo. Il vasto movimento di solidarietà internazionale ce lo avete meritato voi. Col capitale di lavoro, di sacrificio, di onestà, di umanità che, da oltre un secolo, pagate in tutte le nazioni dove siete emigrati, ci avete meritato credito, stima; ci avete avvolti della simpatia del mondo.

Speranza di rinascita

In terzo luogo sono venuto a celebrare con voi la speranza della rinascita della nostra terra.

Il terremoto è stato una grossa sfida storica. Ma il Friuli è abituato a queste dure sfide della storia: provato da secoli per il sottosviluppo economico e culturale, per le angherie di invasori, come corridoio di confine, per pesanti servitù militari, per l'emigrazione che lo ha disperso per il mondo. Ma ha sempre superato queste sfide, conservando la sua coscienza di popolo.

Questa voglia di vivere, di rinascere come popolo si direbbe che è esplosa dopo il terremoto; e va scuotendo la coscienza dei friulani. Noi ne osserviamo con attenzione e con tanta fiducia i segni.

Siamo venuti a dirvi che abbiamo bisogno anche di voi per sperare nella ricostruzione-rinascita del Friuli. In due sensi:

Costruttori dell'Europa

- Anzitutto perché il Friuli sta riscoprendo la sua vocazione storica di essere una «porta aperta sull'Europa». Da secoli è teatro di incontro di civiltà: italica, slovena, tedesca. Il simbolo di questa unità è «Aquileia» madre della nostra fede, che accomuna questi popoli, al di là dei confini e dei regimi politici. Una mostra promossa dall'Austria, aperta a Vienna per illustrare i danni inferti al Friuli dal terremoto, che hanno resa più povera tutta l'Europa, porta il titolo «Venti secoli di civiltà nel cuore dell'Europa». Il Friuli avrà un futuro se saprà aprirsi a questa dimensione europea.

Potrà favorire questo l'autostrada per Tarvisio, il raddoppio della ferrovia, il traforo di M. Croce Carnico.

Ma lo favorirà in particolare la vostra presenza all'interno delle nazioni europee. Perché voi emigranti siete silenziosi, ma preziosi costruttori dell'Europa, con umile ma determinante contributo alla comprensione tra i popoli o al superamento di assurde barriere.

- Ma abbiamo bisogno di voi anche in altro senso.

Tre anni fa facevamo voti perché poteste tornare in Friuli.

Oggi il vostro Vescovo vi dice: «Se potete, dovete tornare».

Abbiamo celebrato a giugno, a Udine, l'Assemblea dei cristiani, che pur nei suoi limiti, è stata un grosso fatto ecclesiale ed un forte momento di unità e di verità.

Voi emigrati siete stati «un tema ricorrente», specie nelle relazioni introduttive sulle zone sottosviluppate della Carnia, della Val Canale, delle Valli del Natisone e del Forgarese.

«Non fateci le case, se poi per lavorare dobbiamo andare in Belgio. Non lasciateci la libertà, che ci fa “libars di scugnì là”. Perché la blenda estratta dalle miniere di Cave deve essere lavorata in Sardegna? »... Così quelli della Val Canale.

«La nostra popolazione è dimezzata nel dopo guerra. Restano solo i vecchi...». Così quelli delle Valli del Natisone.

«Installate piccole e medie industrie, potenziate l'artigianato, incoraggiate l'agricoltura con le stalle sociali: obbiettivo fondamentale sia il blocco dell'emigrazione». Così quelli della Carnia.

Allora vi dico: «Abbiamo tanto bisogno di voi!»

Tornando:

- garantirete meglio il diritto di avere il contributo per la vostra casa, se è stata distrutta.
- consentirete la creazione di piccole e medie industrie vicino alle vallate più esposte alla piaga secolare dell'emigrazione.

Il tempo della ricostruzione non sarà nè breve, nè facile. Impegnerà per anni il Friuli. Da soli non ce la facciamo. In certe vallate disastrose sono rimasti solo i nostri vecchi. Quelle popolazioni le lasceremo scomparire, con tutta la ricchezza di valori umani di cui sono cariche?

Dovremo chiamare altri dal di fuori, creando altra emarginazione?

Con voi, con la vostra intelligenza, con il vostro amore alla terra dei nostri padri, il Friuli risorgerà presto e meglio.

Abbiamo l'esempio di un paese povero come la Palestina, che ha parecchie analogie con il Friuli, dove il ritorno degli emigranti, da ogni parte del mondo, va trasformando «il deserto in giardino».

Per questo, invito le pubbliche autorità a pensare a voi, a far gran conto di voi, a creare spazi e possibilità di lavoro perché possiate tornare.

Con voi non ci sarà solo «ricostruzione» ma «rinascita», di un Friuli nuovo. E non avremo sofferto invano questa prova.

Il vostro ritorno sarà anch'esso un segno che Dio ama il Popolo friulano.

Che la Mari di Diu, che o prein in chist santuari nus judi. Setemane che ven, il vot di setembar, o fasin in Friuli un pelegrinagjo a pit a Madone di Mont.

Cussi al nas un leam tra Einsiedéln e il Friùl, che al devente come un puint di sperance.

La Madone che a patit pa l'emigrazion, quant che a scugnùt scjampa cui so Fi in Ègit - l'emigrazion al é stat simpri l'unic mut di difindisi de puare int - la Madone che fasi in maniere che la nestre sperance di risurì e sei prest realtât.